

ASPETTI DI UNA RESISTENZA

GIOVANNI PALATUCCI (1909-1945)

(Pier Luigi Guiducci¹)

La resistenza al nazifascismo

In più persone permane ancora la convinzione che in Italia la resistenza al nazifascismo sia stata solo un fatto d'arme. Si dimentica, al riguardo, che il moto di opposizione ha avuto più volti: quello morale (disapprovazione di dottrine, atti legali e comportamenti), quello della non collaborazione, quello pedagogico (mirato a preparare le nuove generazioni), quello civile (protezione dei perseguitati, intese politiche per una nuova Italia...), fino ad arrivare allo scontro armato.

In tale contesto, chi volle attuare una resistenza civile, dovette - prima di tutto - agire in modo da non destare sospetti. Il sistema della delazione era, infatti, tra i peggiori pericoli. Basti pensare, ad esempio, a quanto accadde a Roma (arresto di Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, don Giuseppe Morosini, don Pietro Pappagallo, Settimio Sorani, Leone Ginzburg, Aladino Govoni, Unico Guidoni, Uccio Pisino, Ezio Lombardi, Tigrino Sabatini, et al.).

Se, poi, chi non condivideva teorie e prassi nazifasciste faceva parte della pubblica amministrazione, e - segnatamente - delle Forze dell'Ordine, la strada per iniziative umanitarie era veramente tutta in salita. Questo dato è importante da memorizzare perché negli archivi pubblici (A.C.S.), italiani e in quelli di altri Paesi, oltre che nei fascicoli dello stesso Ministero dell'Interno, **non è possibile pensare di trovare traccia di azioni segrete**. Al contrario, potranno essere consultati solo documenti ufficiali, attestanti delle politiche tristemente note (*antiebraiche e non solo*).

Per riuscire, in qualche modo, ad avere dei dati diversi, è indispensabile rivedere le testimonianze del tempo, gli archivi privati, i progetti ideati anche in sedi esterne all'Italia, e studiare gli atti di *intelligence* depositati presso l'archivio SS di Berlino, o nelle raccolte inglesi e statunitensi. Tali sottolineature sono importanti anche con riferimento alla figura di un vice commissario originario della Campania: Giovanni Palatucci.

Giovanni Palatucci

Nato a Montella (un Comune nella Provincia di Avellino) il 31.5.1909, e morto nel lager di Dachau (a circa 16 km a nord-ovest di Monaco di Baviera, nel sud della Germania) il 10.2.1945, Giovanni Palatucci operò nella Questura di Genova (1936)²

1 Presidente della Commissione di Studio inerente la figura e l'operato dell'ex reggente della Questura di Fiume, Dr Giovanni Palatucci.

2 Palatucci non era considerato un sostenitore del regime. Cfr. lettera del Questore di Genova (Rodolfo Buzzi) al Capo della Polizia, datata 1.8.1937. Testo: "Eccellenza, in merito alla segnalazione che V.E. si è compiaciuta rimettermi con gentile autografo, sono in grado di riferirLe che autore della conversazione "un Funzionario di P.S. parla della Pubblica Sicurezza" è fuor d'ogni dubbio il Vice Commissario Agg. Dott. Giovanni Palatucci il quale fa parte dell'Amministrazione e presta servizio presso questa Regia Questura dall'agosto dello scorso anno". La lettera continua esprimendo dubbi

e, in seguito, in quella di Fiume (incarico assunto il 15 novembre del 1937). Aveva il grado di **vice commissario aggiunto** di Pubblica Sicurezza. A Fiume divenne il responsabile dell'ufficio stranieri.

Mentre operava nell'area fiumana, fu diffuso in Italia *Il Manifesto della Razza* (14.7.1938). Poco dopo, venne emanato il regio decreto legge *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*³, convertito senza modifiche in legge 5.1.1939, n. 274⁴. Per gli ebrei si profilava un durissimo periodo persecutorio.

I problemi con i superiori

Nel dicembre del 1941, in una lettera ai familiari, Palatucci scrive:

“I miei superiori sanno che, grazie a Dio, **sono diverso da loro**. Siccome lo so anche io, i rapporti sono formali, **ma non cordiali**. Non è a loro che chiedo soddisfazioni, ma al mio lavoro, che me ne dà molte”. E ancora: “Ho la possibilità di fare un po' di bene e i beneficiati da me sono assai riconoscenti. Nel complesso riscontro molte simpatie. Di me non ho altro di speciale da comunicare”.

Le frasi riportate (*a rischio di censura*) indicano dei messaggi in codice. Giovanni fa sapere che le cose a Fiume non vanno bene. La “non cordialità” significa una non intesa sul piano etico. Anche il riferimento ai “beneficiati” è volutamente generico. Palatucci non si azzarda ad andare in dettagli. Sarebbe, però, affrettato fermarsi a una lettura di superficie. Un vice commissario di P.S. deve essere, per obbligo di ufficio, corretto. Ma nella lettera è proprio il riferimento a dei “benefici” che induce a riflettere su qualcos'altro.

I problemi con i superiori trovano due riscontri:

- il 23 luglio del 1943 un ispettore fece delle verifiche nell'ufficio di Palatucci. Trovò solo elenchi di stranieri non residenti più in Italia da lungo tempo. Riferì che il giovane responsabile era stato negligente. Aveva dimostrato scarsa vigilanza. Ne derivò una **nota di biasimo**;
- in più occasioni Palatucci **chiese di essere trasferito** (a Riccione, o Cattolica, o Cesena). Non gli fu permesso. Al contrario, i superiori cominciarono a tenerlo sotto controllo (non era un loro fiduciario), mentre - per non insospettirlo - gli manifestavano consenso.

Per lo storico, tutto questo significa andare oltre le note positive ufficiali che può trovare in un fascicolo. Deve anche indagare sullo **spionaggio interno**.

sull'affidabilità dell'interessato: “*Pel concetto che ho potuto formarmene, elemento che l'Amministrazione della P.S. perderà senza risentirne alcun svantaggio*”.

3 G.U. n. 264, 19.11.1938.

4 G.U. n. 48, 27.2.1939.

Dopo l'8 settembre del 1943

Nel novembre 1943, Fiume, pur inclusa nella Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.), entrò (di fatto) a far parte della cosiddetta Zona d'Operazioni del Litorale Adriatico (Operationszone Adriatisches Küstenland). Il territorio era sotto diretto controllo tedesco⁵.

Il comando militare di Fiume passò al capitano delle SS Hoepener. La città si trovò nella condizione di “alleato-occupato”. In quel momento, gli ebrei presenti a Fiume erano circa 3.500. In gran parte profughi (Croazia e Galizia). Palatucci venne nominato reggente della Questura⁶. Quest'ultima, però, aveva perso di fatto un'effettiva operatività.

In tale contesto, il conte Frossard, che possedeva un'abitazione a Laurana, invitò Palatucci a seguirlo in Svizzera. Sarebbe stato accolto in una sua proprietà⁷. Il reggente non lasciò Fiume. Al suo posto mandò una giovane ebrea: *Mika* (Mikela) *Eisler*. Proveniva da Karlovač (in territorio croato). Il padre di Mika, Ernesto, era stato arrestato dagli *ustaše* il 6 luglio del 1941 (poi ucciso nel campo di concentramento di Jadovno). Mika raggiunse il territorio elvetico insieme alla madre (Dragica Braun) nel dicembre del 1943.

È in questo periodo, secondo un prevalente orientamento storico, che Palatucci manomise taluni fascicoli di ebrei (altri fecero lo stesso a Roma, Ancona, La Spezia, Trieste...).

Il reggente **non distrusse l'archivio**, come qualcuno ha erroneamente scritto (sarebbe stata un'eclatante prova di ostilità al nazifascismo). I fascicoli restarono al loro posto (*e sono stati ritrovati*). Ma avvenne comunque un “rimescolamento” di carte. L'ho facilmente riscontrato in più incartamenti.

L'operazione ideata per neutralizzarlo

Palatucci era un bersaglio facile. Non aveva commesso errori appariscenti all'interno della Questura, ma aveva interagito con persone sgradite alle autorità del tempo (una giovane ebrea e sua madre, soggetti controllati a Trieste e a Fiume...). Lo spionaggio riferiva ogni giorno sulle sue mosse⁸.

5 Fonte: G.G. Corbanese-A. Mansutti, *Zona di operazioni del litorale adriatico. Udine, Gorizia, Trieste, Fiume, Pola, Lubiana. Settembre 1943-maggio 1945. I protagonisti*, Aviani, Udine 2009.

6 Incarico ricevuto con lettera prot. 14569/Gab. del 28 febbraio 1944 della Questura di Fiume, conservata all'Archivio Centrale dello Stato).

7 Fonte: Preziosi, 2014.

8 Fonte: Deutsches Bundesarchiv (BArch). Sezione R: fascicoli “Germania nazista (1933-1945)”, sede di Berlino. Sezione MA: fascicoli “Reichswehr, Wehrmacht e Waffen-SS”, sede di Freiburg im Breisgau (Friburgo, Bresgovia).

Alla fine, si mosse un delatore. L'opinione prevalente degli storici si orienta verso un dipendente della Questura, molto vicino a Palatucci. Solo questa persona poteva sapere che, proprio in quei giorni (*e non prima*) il reggente teneva in casa una copia del piano riguardante "lo Stato libero e autonomo di Fiume" (legato al problema della possibile cessione di terre italiane a Paesi terzi).

Quando nella notte del 13 settembre 1944, su ordine dell'autorità nazista, venne perquisita la sua abitazione (via Pomerio 28), gli agenti andarono a colpo sicuro. Sapevano dov'era il documento. Fu facile, a questo punto, accusare Palatucci di intesa con il nemico.

Il reggente fu interrogato con i metodi riservati ai traditori (*con l'aggravante di essere un pubblico ufficiale, di aver mentito in modo continuativo, di aver mantenuto contatti con persone considerate nemiche del Terzo Reich, e di aver attivato determinati comportamenti ostili in tempo di guerra*).

Torturato, non fece alcun nome. Né di colleghi, né di oppositori al nazionalsocialismo e alla R.S.I., né di ebrei. È facile riscontrare ciò. Dopo il suo arresto non fu possibile mettere in atto alcun rastrellamento. Per i reati ascritti a Palatucci era prevista l'immediata fucilazione alla schiena. Ciò non avvenne. Tale situazione ha indotto gli storici a pensare a tentativi di terzi finalizzati a salvargli la vita.

Palatucci fu tradotto nel carcere "Coroneo" di Trieste (vi restò circa un mese). Venne in seguito deportato al KZL (Konzentrationslager) di Dachau. Vi giunse il 22 ottobre 1944. Matricola 117826 (tatuata sul braccio). Assegnato alla baracca 25. In quanto internato politico di nazionalità italiana, indossò una casacca con un piccolo triangolo rosso avente al centro la lettera I. Morirà per tifo petecchiale (10 febbraio 1945). Esistono, comunque, altre versioni collegate al motivo del suo decesso. 78 giorni dopo, il lager fu liberato dagli Alleati.

La ricerca storica sui delatori

Nel tempo, si è anche sviluppata una ricerca sulla rete di delatori operante a Fiume. *Marino Micich*, membro della Società di Studi Fiumani, ha dichiarato, ad esempio, di essere a conoscenza (con i suoi colleghi) del fatto che alcuni fedeli aiutanti di Palatucci vennero stranamente risparmiati dall'OZNA (polizia segreta di Tito) il 4 maggio 1945, mentre gli altri 90 agenti della Questura di Fiume furono tutti infoibati nei pressi di Grobnico e di Costrena⁹.

Riguardo la tragica fine di questi agenti, esiste pure la testimonianza della figlia di *Luigi Bruno* (nativo di Caltanissetta, guardia scelta di P.S.) che aveva prestato in precedenza servizio presso la Questura di Bologna. La signora Anna Maria parla di un collega del padre, definito un "giuda", che il 4 maggio 1945 si era presentato in casa per

9 Per contatti con Micich si può utilizzare la sua email:
marino.micich@virgilio.it.

accompagnarlo in Questura; lui tornò regolarmente a casa, mentre Luigi Bruno e gli altri sventurati agenti sparirono nel nulla¹⁰.

La segnalazione di Raffaele Cantoni (1945)

Dopo la morte di Palatucci, avvenne un fatto. Dal 19 al 23 agosto del 1945 (anno della fine della II^a guerra mondiale) fu convocata a Londra una *Special European Conference*. Non si trattò (come scritto erroneamente da qualcuno) del II^o Congresso Ebraico Mondiale, perché quest'ultimo si svolse a Montreux nel 1948.

Agli atti dell'assise è conservato un intervento scritto del rappresentante italiano, signor Raffaele Cantoni (1896-1971)¹¹. Quest'ultimo, fu dirigente della DELASEM (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei). Massone e socialista, fu un fervente sionista. Nel dopoguerra venne eletto presidente dell'UCEI. Non è quindi una figura marginale, di scarso valore storico. Durante la Conferenza succitata, Cantoni parlò anche di Giovanni Palatucci. E affermò che nei territori che includevano anche Fiume si era riusciti a salvare migliaia (5.000) di ebrei¹².

Chi aveva fornito a Cantoni quei dati? Gli Alleati? I referenti decentrati della DELASEM? I sopravvissuti allo sterminio?

Le informazioni, in base a quanto ho ritrovato negli archivi, furono fornite da chi riuscì a non essere deportato e da alcuni militari alleati. Cantoni non fu però il solo a parlare del reggente di Fiume. A lui si aggiunse pure la segnalazione di un esponente della Comunità Ebraica di Roma, il signor Settimio Sorani (1899-1982).

Le annotazioni di Settimio Sorani

L'ebreo antifascista Sorani, fu il presidente della sezione romana della DELASEM. Si dimostrò molto attivo nelle operazioni della resistenza ebraica. Terminata la guerra, assunse la direzione di organizzazioni sionistiche. Dal 1948 al 1952 divenne Commissario per l'immigrazione presso la Legazione dello Stato d'Israele a Roma. Poi, direttore del *Keren Hayesod* italiano (fondo nazionale di costruzione d'Israele, centrale finanziaria del movimento sionista mondiale, come dell'Agenzia Ebraica).

Dal 16 ottobre 1955 al 31 dicembre 1964, Sorani svolse le funzioni di segretario della Comunità ebraica di Firenze. Morì in questa città. Il "Fondo Settimio Sorani" è

¹⁰ Fonte: A. Viroli, *Giovanni Palatucci e la Romagna*, in "La Voce di Romagna", 13 maggio 2014, p. 57.

¹¹ Cfr. al riguardo: *European Conference of the World Jewish Congress*; London August 19TH-23RD, 1945. Published by the British Section of the World Jewish Congress, October 1945. No Author. Archivi dell'Università di Southampton.

¹² Fonte: G. Fazzini, *Palatucci, Giovanni*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", Enciclopedia Treccani, vol. 80, Roma 2014.

conservato a Milano, presso la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC). Sorani, nelle sue memorie (*pubblicate*) scrisse:

“Quando ebbe coscienza che nelle sue mani di funzionario addetto al controllo degli stranieri, stavano, in gran parte le sorti degli ebrei di Fiume, (*Palatucci*) non esitò a prendere posizione conforme alla sua posizione di cristiano e di italiano. (...) A Fiume continuò l’afflusso segreto degli ebrei profughi dall’Europa invasa, che prese proporzioni ampie dopo l’invasione nazifascista della Jugoslavia. Secondo le disposizioni del prefetto Testa, che fungeva pure da commissario di Stato per i territori jugoslavi aggregati alla Provincia di Fiume, gli ebrei fuggenti dovevano essere colti come in trappola. Grazie invece alla collaborazione di soldati e ufficiali della Seconda Armata la trappola non funzionò. (...) Ufficialmente egli li faceva apparire irreperibili, mentre poi li muniva di documenti alterati. (...) E provvide ad allontanarli da Fiume alla chetichella”.¹³

I riconoscimenti

Palatucci ebbe una medaglia d’oro alla memoria dall’Unione delle Comunità Israelitiche d’Italia (1955)¹⁴, il titolo di “Giusto tra le Nazioni” dal Memoriale Ebraico dell’Olocausto Yad Vashem (1990), una medaglia d’oro al Merito Civile alla memoria, conferitagli dal Presidente della Repubblica Italiana (1995), e altri riconoscimenti. Sul versante ecclesiale, è in corso un processo di beatificazione (“servo di Dio” nel 2004).

Le dichiarazioni del Centro Primo Levi (2013)

Nel 2013, il Centro “Primo Levi”¹⁵ comunicò ai media (**non agli storici**) che "Giovanni Palatucci fu un pieno esecutore delle leggi razziali". Quanto riportato venne scritto da Natalia Indrimi, direttrice del Centro, in una lettera pubblicata dal “New York Times” (2013)¹⁶. Il testo prosegue: "e, dopo aver prestato giuramento alla Repubblica Sociale di Mussolini, (*Palatucci*) collaborò con i nazisti”.

¹³ Fonte: S. Sorani, *L’assistenza ai profughi ebrei in Italia (1933-1941). Contributo alla storia della DELASEM*, Carucci, Roma 1983. Al riguardo, con riferimento all’invasione nazifascista della Jugoslavia, e ai tentativi per difendere gli ebrei, può essere utile leggere: Shelah, Menachem. 1989. *The Italian Rescue of Yugoslav Jews, 1941-1943*. In “The Italian Refuge: Rescue of Jews during the Holocaust”, ed. Ivo Herzer et al., pp. 205-217. Washington, D.C.: Catholic University of America Press.

14

“Commissario all’Ufficio stranieri della Questura di Fiume, tanto operò in favore degli Ebrei e di altri perseguitati, che venne arrestato dai nazisti nel settembre 1944 e deportato in Germania. Le sevizie e le privazioni del campo di sterminio di Dachau, ne stroncarono, alla vigilia della Liberazione, la miserabile esistenza. Se al suo nome nello Stato d’Israele sono dedicate una via ed una foresta, gli Ebrei d’Italia vogliono anch’essi onorarne il ricordo”.

15

15 W 16 Street, New York, NY 10011 Phone: 917-606-8202 E-mail: info@primolevicenter.org

Il Centro ha spiegato, inoltre, che la deportazione di Palatucci a Dachau e la sua conseguente morte non furono decise dai nazisti per l'opera a favore degli ebrei, ma per aver passato ai britannici i piani per l'indipendenza di Fiume. Riguardo al vescovo Giuseppe Maria Palatucci (1892-1961; francescano conventuale), zio di Giovanni (operò con il nipote a tutela di più ebrei) il giudizio è severo. Indrimi e il suo Centro spiegano che fu proprio lui a "costruire" in modo non chiaro il mito: "Tutto iniziò nel 1952, quando lo zio vescovo raccontò questa storia per garantire una pensione ai parenti dell'uomo".

Le reazioni

La posizione del Centro "Primo Levi" ha destato sorpresa in molte persone. Per vari motivi.

1. Le centinaia di documenti "inediti", ai quali fa riferimento il Centro sono, in realtà, sotto gli occhi di tutti. È sufficiente aprire il database online dello Yad Vashem (Gerusalemme). L'archivio in questione riporta le schede delle oltre quattrocento vittime ebraiche che vivevano a Fiume. I nazisti decimarono la loro Comunità (cinquecento persone ca). Digitando "Fiume" (nello spazio riservato al luogo di residenza), appaiono i nomi delle persone trucidate, con l'età ed altri dati essenziali (è quanto rimane di loro).
2. È noto, poi, che chi operò a favore degli ebrei, fece in modo di non destare sospetti, di non attirare sguardi, di evitare i controlli, la censura, i delatori, di non mettere niente per iscritto. Per questo motivo, una ricerca per il Vice Capo della Polizia italiana non trovò elementi in fascicolo personale¹⁷.
3. I tentativi umanitari alcune volte riuscirono, in altre occasioni **non arrivarono a buon esito**, in ulteriori casi furono motivo di rastrellamenti e deportazioni. Tutto questo è conosciuto dagli storici. È noto anche agli studiosi la triste attività di chi volle lucrare sulle disgrazie altrui (operazioni via mare), e su chi (specie i passatori di montagna) strinse accordi di morte con le autorità naziste.
4. I giuramenti (in un conflitto con più fronti) non implicarono necessariamente, in foro interno, delle adesioni. Molte volte (non sempre) costituirono una strategia per rimanere in ambiti ove si operò alla luce e in sordina¹⁸.
5. I britannici erano già a conoscenza del moto indipendentista di taluni abitanti di Fiume¹⁹. Dov'è la novità? Da qui la convinzione che l'uso di canali non autorizzati

16

Cfr. anche: P. Cohen, *Italian Praised for Saving Jews Is Now Seen as Nazi Collaborator*, "The New York Times", 19 giugno 2013.

17

Fonte: Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S., Divisione Personale, n° 333/2115-3, Roma, 30 luglio 1952.

18

Fonte: Fondi Giorgio Perlasca, Oskar Schindler, Angelo De Fiore....

19

Fonte: [The National Archives](http://www.the-national-archives.com), Londra.

riguardò in realtà altre situazioni (chiarite dai sopravvissuti). In particolare, il telex di Kappler, citato dal Capo della Polizia del tempo (a sua volta informato dal SD nazista), fa riferimento a “contatti col servizio informativo nemico”, non punta il dito su questioni di autonomia locale. I nazisti, quindi, stavano seguendo non la pista degli autonomisti (alla quale erano invece **molto interessati** i titini) ma a un più generale sistema di **segnalazioni** che includeva anche il dramma dei perseguitati²⁰ e dei profughi.

6. Mons. Palatucci, vescovo di Campagna (provincia di Salerno), segnalò la figura del nipote in più circostanze. Ma non nel 1945. Solo in anni successivi²¹. Ad assumere la prima iniziativa fu il dirigente di fede ebraica Raffaele Cantoni.

7. A Campagna si trovava un campo di internamento costituito da:

-caserma San Bartolomeo (ex convento dei Domenicani),

-caserma Immacolata Concezione (ex edificio claustrale degli Osservanti).

In direzione di quest'area, i Palatucci cercarono di inserire taluni ebrei provenienti da più zone. Consultando l'Archivio locale, e visitando il museo, è possibile capire le differenze esistenti tra questo campo e altri luoghi d'internamento (*nord Italia*);

Il 29 ottobre 1941 l'allora segretario del Partito Nazionale Fascista, Adelchi Serena, scrisse una lettera all'allora Capo della Polizia con la quale si lamentava della "troppa libertà in cui vivono gli internati ebrei del campo di concentramento di Campagna" e chiese "provvedimenti conseguenti da parte delle forze di polizia del regime"²².

8. Ciò che ha motivato reazioni è stata la linea della Indrimi. Quest'ultima, prima ha divulgato delle comunicazioni che rovinavano la figura di Palatucci, poi ha inviato una durissima lettera al “New York Times”, poi ha scritto al Museo della Shoah di New York, poi ha rilasciato interviste, poi ha insistito ancora su siti internet. Dopo tutte queste iniziative, quando lo scrivente gli ha chiesto di consultare almeno i documenti che il Centro riteneva essenziali per “accusare” Palatucci, la Indrimi prima ha risposto che li potevo trovare da solo negli archivi pubblici. Poi, messa alle strette, ha dichiarato che non possono essere divulgati perché si stanno ancora studiando, perché si stanno ancora traducendo, perché i saggi che li accompagnano non sono pronti, perché non riguardano solo Palatucci²³...

20

Fonti: -Repubblica Sociale Italiana, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Polizia Repubblicana, prot. N. 555/647. 30/4/45. Informativa trasmessa dal Capo della Polizia alla Divisione del Personale di Polizia, Valdarno. Oggetto: Comm. Agg. PALATUCCI dr. Giovanni;
-[National Archives and Records Administration - NARA](#). 700 Pennsylvania Ave NW, Washington, DC 20408, Stati Uniti +1 866-272-6272.

21

Fonte: Archivio di S.E. Mons. Giuseppe Maria Palatucci (aperto agli studiosi).

22

Fonte: Redazione, *Piscina alla memoria del gerarca aquilano* in “La Repubblica”, 19.12.2000, p. 20.

Un comportamento non corretto

In presenza di tale situazione, molti storici (*Roberto Malini, Matteo Luigi Napolitano, Pier Luigi Guiducci et al.*) sono intervenuti per rivedere le fonti (già consultate), mentre sono pure usciti libri di autori ebrei a favore di Palatucci (*Georges de Canino²⁴ et al.*). In particolare, è stato evidenziato un limite del Centro Primo Levi: non si accusa una persona morta in un campo di concentramento a 36 anni senza aver **contemporaneamente** pubblicato tutti i documenti di merito. Si è anche preso atto che il comportamento della Indrimi non è sereno. Le parole con le quali ha descritto il comportamento di Palatucci sono, sul piano oggettivo, violente e diffamatorie. In tal senso, risulta molto più equilibrato lo studio dello studioso di fede ebraica Marco Coslovich²⁵, e molto più caute le dichiarazioni di Michele Sarfatti, direttore della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (Cdec Onlus) di Milano²⁶.

La ricerca degli ebrei

L'accusa più grave, rivolta al giovane reggente di Fiume, ha riguardato la denuncia di quest'ultimo di una famiglia ebrea nascosta sotto falso nome, in seguito a una richiesta della Questura di Ravenna (telegramma del 23.5.1944). Secondo il Centro "Primo Levi", Palatucci avrebbe dovuto rispondere che essi non erano residenti a Fiume, e che non erano noti al suo ufficio, né lo erano presso la sua anagrafe. Invece l'informativa fu redatta in questi termini:

"Trattasi di ebrei apolidi fiumani qui irreperibili che identificansi per...", con i dati anagrafici dei membri della famiglia. Il biglietto era firmato "Pel reggente Palatucci".

Il 23 maggio 1944 Giovanni Palatucci era reggente della Questura da meno di due mesi. Molto probabilmente il suo operato era già sotto controllo dei superiori (poco più di tre

23

Archivio privato Prof. Pier Luigi Guiducci. Fondo "Palatucci". Fascicolo "Corrispondenza con la Direttrice del Centro Primo Levi di New York". Lettere cinque. Gennaio 2015.

24

G. de Canino, *Il poliziotto che cercava le stelle*, Anicia, Roma 2011.

25

M. Coslovich, *Giovanni Palatucci, Una giusta memoria*, Mephite, Avellino 2008.

26

S. Pitrelli, *Giovanni Palatucci: intervista allo storico Michele Sarfatti*, in "L'Huffington Post", 20.6.2013.

<http://www.huffingtonpost.it/2013/06/20/giovanni-palatucci-intervista-sarfatti>

mesi dopo avvenne l'arresto). Il telegramma pervenuto alla Questura di Fiume non era riservato personale a lui. Quindi - essendo già stata letta la richiesta da terzi - il reggente non aveva alcuna possibilità di mentire, negando che i nomi della famiglia ebrea fossero registrati nelle liste della Polizia e all'anagrafe.

Di conseguenza la risposta fornita "*Per il reggente*" non avrebbe potuto riportare null'altro che i dati di archivio. Inoltre, la data del biglietto, 'urgente' solo formalmente, è del 23 maggio 1944, mentre l'arresto della famiglia era già avvenuto il 4 maggio. Unitamente a ciò, si rileva un altro dato. Dichiarare in quel momento una persona "irreperibile" significava comunque complicare le indagini. In un'ora nella quale Fiume era accerchiata da più realtà ostili, era difficile pensare a impostare ricerche accurate sugli "irreperibili".

L'aiuto agli ebrei non residenti

Esiste, poi, un altro punto che il "Primo Levi" non evidenzia. Giovanni Palatucci, essendo responsabile dell'ufficio stranieri, interagì soprattutto con ebrei non residenti. Le operazioni riguardanti i residenti erano seguite da un personale che utilizzava il registro dello stato civile. Questo lavoro era inserito in un'organizzazione che non si poteva neutralizzare. Basata su schedature, controlli, complicità e paure.

False testimonianze?

Non è da dimenticare, ancora, un aspetto. I ricercatori del Centro in questione hanno smentito tutte le testimonianze a favore di Giovanni Palatucci. Tra i vari testi emergono varie figure. Se ne possono ricordare alcune (con i **ruoli** che svolsero all'epoca):

- Alberto Remolino (1917-...), nativo di Campagna. Era un soldato di leva. Facilitò un collegamento (il "*postino degli ebrei*") tra Giovanni Palatucci (Fiume) e lo zio vescovo (Campagna). Il suo ruolo di **intermediario** risulta da alcune azioni umanitarie (non ebbero sempre esito positivo);

- Giuseppe Veneroso (1921-2009), nativo di Pisciotta, finanziere. All'età di diciotto anni prestava servizio alla frontiera italo-jugoslava (Buccari). Custodiva **passaporti falsi**;

- Americo Cucciniello (1920-2004), guardia di P.S.. Fu autista e **stretto collaboratore** di Palatucci.

Secondo il Centro succitato queste persone (e altre) mentirono su tutto, a partire dalle posizioni che avevano all'epoca degli eventi.

La testimonianza di Rodolfo Grani

Nell'articolo *L'opera di salvataggio del Vaticano per gli Ebrei*, pubblicato su "HaBoker" (10.8.1952), e su "Uj'Kelet", quotidiani di Tel Aviv, il testimone Rodolfo Grani, un ebreo fiumano, racconta la propria vicenda presso il campo di internamento di Campagna. Egli attesta alcuni interventi dei Palatucci (nipote e zio vescovo) a favore degli ebrei perseguitati. Il suo stile encomiastico ha lasciato distaccati taluni studiosi. Pur tuttavia, mentre si deve riconoscere in Grani un sincero entusiasmo per i Palatucci, occorre anche non perdere di vista alcuni dati. Nel marzo del 1939, un numero (difficile da quantificare) di ebrei fuggiaschi era a rischio di cattura. Palatucci avvisò Grani. Questi contattò il vescovo di Fiume, mons. Ugo Camozzo (1892-1977)²⁷. L'alto prelato

fece nascondere i profughi ad Abbazia. In seguito si studiarono dei percorsi di fuga. Su questi dati (riferiti da Grani con molti dettagli) non ci furono smentite. Le carte sono depositate nell'Archivio dell'Arcidiocesi di Rijeka.

Una sottolineatura

Nel contesto fin qui delineato, può essere utile evidenziare un fatto: ogni ricerca storica richiede valutazioni serene. I testimoni sopra ricordati dimostrarono nell'arco della loro esistenza una linea morale non contestata da nessuno. Dalle affermazioni a favore di Palatucci non ricavarono alcun guadagno (economico o civile). Mettere, quindi, in dubbio le loro parole può essere segno di rigidità mentale, con possibile deriva di intolleranza.

Unitamente a ciò, ci si chiede perché il Centro succitato non intende mai far riferimento a interventi ebraici che hanno guardato in positivo la figura di Palatucci. Penso a Elia Sasson, ambasciatore d'Israele a Roma (1953)²⁸, all'Unione delle Comunità Israelitiche d'Italia (1955), all'avvocato Paolo Santarcangeli (1987)²⁹, ad Anna Foa, et al..

Le evidenze

In realtà, le testimonianze di chi operò con Palatucci per salvare vite umane concordano su intenti e metodi che ispirarono il vice commissario di P.S.. Possono essere ricordati qui di seguito alcuni testi di fede ebraica.

-Elena Ashkenasy Dafner e parenti
(Yad Vashem; istruttoria su Palatucci; Archivio Dipartimento Giusti, file n. 4338).
Testimonianza autografa. Il documento è datato 10 luglio 1988. Fu redatto a Tel Aviv;

-Rozsi Neumann:
“(...) anch'io e mio marito apparteniamo a questi ebrei che sono stati tanto aiutati da questo veramente nobilissimo uomo” (lettera, giugno 1953);

viene consacrato vescovo di Fiume, allora diocesi italiana. A seguito della questione istriana è costretto all'esodo nel 1947, ultimo italiano a ricoprire la carica di vescovo della città. L'anno successivo viene nominato arcivescovo di Pisa.

28

Brano della lettera che Sasson indirizzò a Felice Palatucci, padre di Giovanni, nel 1953: “Certamente non bastano le nostre modeste parole a dirle quale sia il sentimento e quale gratitudine di tanti Ebrei che sono stati salvati per l'eroico sacrificio di suo figlio. Sulle tragedie della nostra storia di tanti anni splende il ricordo di suo figlio e della sua impareggiabile opera” (G. Raimo, 1989).

29

P. Santarcangeli, *In cattività babilonese. Avventure e disavventure in tempo di guerra di un giovane giuliano ebreo e fumano per giunta*, Del Bianco, Udine 1987.

-Salvator Konforti (il cognome fu poi cambiato in Italia in Conforty), ebreo sefardita, di radici spagnole, e Olga Hamburger, askenazita, dell'Est Europa. Erano i genitori di Renata Conforty. Quest'ultima, ormai anziana, ha ripetuto la sua testimonianza nel 2013;

-la famiglia Berger.

Sull'interazione avvenuta tra queste persone e Palatucci, esiste un contributo storico interessante: Aldo Viroli, *Palatucci e la famiglia Berger*, in "La Voce di Romagna", 15 ottobre 2013, p. 41;

-Elizabeth Quitt Ferber (1913-2005) e la sorella Anna.

Racconta Elizabeth: "con nostro stupore, ci indicò una serie di località da raggiungere come internati liberi. Alla fine la nostra scelta cadde su Sarnico, sul lago d'Iseo, e il dott. Palatucci ci assicurò che saremmo andati là. Non so come riuscì ad esaudire questa nostra richiesta, fatto sta che noi andammo direttamente a Sarnico. Come noi, ha aiutato una moltitudine di persone".

- ingegnere Carlo Selan e moglie.

In una lettera del 21 dicembre 1940 Giovanni Palatucci raccomanda allo zio vescovo di interessarsi e d'intervenire riguardo ad alcuni ebrei che il poliziotto definisce "miei protetti". Tra questi c'è il nome di Carlo Celan.

Nel 1991, Celan scrisse da New York in un articolo: "Tutta la mia famiglia e ognuno che è sfuggito a Hitler e agli Ustascia, ha trovato un porto di serenità in Fiume solamente per la gentilezza e l'ammirabile personalità di Giovanni. Se non fosse stato per lui, ben pochi avrebbero potuto rimanere vivi oggi".

La Shoah ungherese

Digitando "Salerno" (o "Altavilla") nel database dello Yad Vashem, appaiono 32 nomi di ebrei. Altri nomi, inoltre, sono presenti in una serie di documenti conservati presso gli archivi dello stesso Centro. La località di nascita riportata dalle schede e nei documenti è Altavilla Silentina.

Come dimostrato dallo storico della Shoah Nico Pirozzi³⁰, quelle persone facevano parte della Comunità ebraica di Lenti (Ungheria). Quest'ultima, Comunità contava 52 individui in tutto (i restanti figurano anch'essi, purtroppo, tra le vittime della Shoah; per trovare i loro nomi digitare "Lenti" nel database).

Pirozzi documenta come fossero stati Giovanni Palatucci e lo zio vescovo a sostenere il piano di salvataggio degli ebrei di Lenti.

Attraverso il "postino degli ebrei"*(cit.)*, mons. Giuseppe Maria Palatucci fece pervenire al nipote diversi (non si conosce il numero esatto) certificati di nascita e di residenza trafugati dal municipio di Altavilla Silentina (Salerno).

I documenti pervennero (*tramite un altro corriere*) alla Comunità ebraica di Lenti, che nella primavera del 1944 tentò di utilizzarli per raggiungere Fiume. Il progetto fallì. I nazisti arrestarono gli ebrei della cittadina ungherese, la maggior parte dei quali fu eliminata ad Auschwitz-Birkenau.

In base alle procedure di interrogatorio (con tortura) dei nazisti, è probabile che il nome del vice-commissario aggiunto di Fiume sia emerso proprio in seguito agli arresti di Lenti.

L'archivio di Yad Vashem

Nell'archivio di Yad Vashem sono pure conservate le schede di ebrei ungheresi che risiedevano in città diverse da Lenti, muniti dei certificati contraffatti dai Palatucci e purtroppo deportati ed eliminati nei lager. Per esempio:

- Izso Eppinger, viveva a Nagykanizsa,
- Arpad Deutsch, abitava a Zalaegerszeg,
- Jolan Rosenberger, con residenza a Papa.

In tale contesto, tenuto conto che l'operazione "Altavilla Silentina" si svolse in diverse località ungheresi, vi è da chiedersi se in alcuni casi essa abbia ottenuto il risultato che i Palatucci speravano. Un punto, però, è chiaro. Alcuni ebrei ungheresi raggiunsero realmente la località di Altavilla Silentina, passando per il campo di internamento di Campagna, dove operava monsignor Palatucci.

Ne dà notizia il giornalista di Altavilla Silentina Oreste Mottola nell'articolo *Gli ebrei al confino di Altavilla Silentina*, in base a documenti conservati nell'Archivio Storico della biblioteca civica di Altavilla Silentina.

Se è vero che numerose richieste di espatrio in Sud America (*e altrove*) non andarono a buon fine, molte altre, invece, consentirono agli ebrei di Campagna e di Altavilla di sottrarsi alle persecuzioni razziali. Lo stesso Centro "Primo Levi" riconosce che le vicende di Altavilla Silentina sono particolarmente complesse e richiedono ulteriori analisi documentali.

Altri dati forniti da Yad Vashem

Sempre con riferimento a quanto è conservato negli archivi del Centro Yad Vashem, si deve pure ricordare la presenza di file ove è riportato il fatto che "nel settembre 1943 il Dr. Palatucci aderì al Movimento di Liberazione Nazionale³¹, assumendo il nome di "Dr. Danieli", proseguendo nella sua mirabile opera di salvataggio di migliaia di perseguitati".

Il vescovo Giuseppe Maria Palatucci

Lo studio del Centro "Primo Levi", che nega azioni umanitarie di Palatucci a favore degli ebrei, trova un punto-chiave nella delegittimazione della testimonianza più importante, quella dello zio vescovo Giuseppe Maria. Però, il carteggio tra Giuseppe Maria e le autorità (1276 lettere), unitamente a quello con il nipote, mostra come vari ebrei, trasferiti da Giovanni a Campagna, furono successivamente aiutati in loco, e poi facilitati nel viaggio verso il Sud America (lettere di raccomandazione firmate dal vescovo). In tale contesto, riveste interesse una lettera di Giovanni Palatucci allo zio, datata 21 dicembre 1940.

Si riporta il testo:

Il 28 luglio 1943 si costituì a Fiume un Comitato politico cittadino nelle persone di Antonio Luksich Jamini, Prospero, M. Terdich, Giraldi, Miclavio, E. Stefanich, Crismann, Prodam, Lucchesi, Bellema, Adam, A. Superina, Lenaz, Salerno. Si delinearono tre correnti politiche: l'italiana, la slavofila e l'autonomista.

“Carissimo zio (...) **Per quanto riguarda i miei protetti**³² la situazione è la seguente: Ermolli Adalberto, ha presentato domanda di trasferimento in un Comune della Provincia di Perugia, Pesaro o Chieti. Questo che lo indirizza a Chieti in questo senso si è già interessato. Per lui sarà quindi il caso d’interessarsi solo se vi abbiate la possibilità d’intervenire ugualmente in modo efficace per gli altri. Diversamente, non è opportuno sciupare delle possibilità che potrebbero essere utilmente impiegate per questi.

Vi ricordo i nomi: Braun in Eisler Dragica (Carolina) figlia, Eisler Maria nipote, Jurak Nada, Selan ing. Carlo e moglie, Eisner Lotta con due bambine. Essi puntano alle province di Perugia e Pesaro.

A me interesserebbe una destinazione in tali province, perché quando che voi mi farete una raccomandazione per il Vescovo del luogo anche per essi che potrebbe segnalarli sia presso la Questura per una buona assegnazione [e] per una buona sistemazione (...). Per il momento occorre appoggiare nel più efficace dei modi la loro domanda, che verrà presentata fra qualche giorno.

Io vi informerò tempestivamente³³ e voi vorrete, poi, interessare qualcuno perché segnali la cosa nel migliore dei modi **alla Questura**³⁴.

Ermolli ha già presentato ed io ho già scritto oggi, ma la lettera partirà fra qualche giorno. Per quanto riguarda lui, se voi avete la possibilità di interessare per la provincia di Perugia persona diversa da quella che interesserete per gli altri, fate pure diversamente evitiamo di danneggiare tutti nel desiderio di tutti aiutare. Vi ringrazio per l’assistenza che mi prestate per un’opera di bene”.

Con riferimento alle carte di mons. Palatucci si ricorda che sono conservate presso l’Archivio dell’Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno, e presso l’Archivio Segreto Vaticano³⁵.

L’arresto e la deportazione

Un punto sottolineato dal Centro “Primo Levi” riguarda il motivo dell’arresto di Palatucci, e della deportazione a Dachau. Il Centro, in particolare, riporta il contenuto

32

Frase evidenziata in grassetto per la sua significatività.

33

Id..

34

Id..

35

Cfr. anche: Redazione, *La grande rete di monsignor Palatucci. Nuovi documenti sugli aiuti prestati dal vescovo agli internati ebrei e politici del campo di Campagna*, in “L’Osservatore Romano”, 14 marzo 2012.

di un telegramma del colonnello Herbert Kappler, dove è scritto che Palatucci fu arrestato per avere mantenuto contatti con il nemico.

I ricercatori dimenticano che in seguito al 3 settembre 1943, data dell'armistizio di Cassibile e inizio dell'occupazione tedesca, gli ebrei furono definiti nel Manifesto di Verona quali "stranieri e nemici". Palatucci, anche sotto la Repubblica Sociale Italiana, operava a contatto con la DELASEM (*testimonianza di Sorani*). Nella primavera del 1944 aspettava gli ebrei della Comunità di Lenti (Ungheria), muniti di falsi certificati (risultavano nati ad Altavilla Silentina). Per quella, e per altre azioni, il poliziotto di Fiume era sicuramente colpevole, agli occhi dei nazisti, di aver mantenuto **contatti con il nemico**.

La questione del numero dei salvati

Esiste, in ultimo, una dura polemica del Centro "Primo Levi" anche con riferimento al numero degli ebrei salvati. Al riguardo, taluni totali devono essere scomposti per voce, così da meglio individuare le dinamiche interne e i flussi esterni. Nel 1938, secondo il censimento del 22 agosto, che servì come base per le persecuzioni razziali, la presenza ebraica a Fiume era la seguente:

-ebrei residenti in Fiume con cittadinanza straniera: 303;
-ebrei residenti in Fiume cittadini italiani a vario titolo: 549;
-ebrei di cui manca, negli elenchi, una precisa indicazione di cittadinanza ³⁶ : 191;
-ebrei residenti in Abbazia con cittadinanza straniera: 108;
-ebrei residenti in Abbazia cittadini italiani a vario titolo: 189.
TOTALE: 1343.

Silvia Bon (2004, 2005) ha accertato l'allontanamento dal lavoro di ebrei già dal 1939, tanto che almeno 350 persone abbandonarono il territorio della provincia del Carnaro. Nel 1940, e precisamente il 22 giugno, il prefetto Temistocle Testa (1897-1949), insieme al questore Vincenzo Genovese (fortemente antisemita), dispose l'arresto degli ebrei considerati stranieri. Nel 1941 il numero delle persone considerate ebrei a Fiume, Abbazia e Laurana fu di 1362. A fine gennaio 1944 si verificò qualche sporadico arresto di ebrei, ma nel mese di febbraio la polizia tedesca (la Sicherheitsdienst S.D.) iniziò a fermare gli ebrei in modo sistematico. Al termine delle ostilità, secondo le varie ricostruzioni, i fiumani vittime della Shoah sarebbero circa 380. A questa cifra era giunto nel 1999 Amleto Ballarini, presidente della Società di Studi Fiumani con il suo *Il tributo fiumano all'olocausto*.

In tale contesto, è opportuno non perdere di vista anche un altro dato: quello fornito da Settimio Sorani nel dopoguerra (*cit.*). Il responsabile della DELASEM romana, indicò Palatucci come referente dell'organizzazione a Fiume (*non emersero al riguardo contestazioni*). Al riguardo, si può annotare quanto segue:

- | |
|---|
| 1. Fiume era, nel periodo bellico, città di confine. |
| 2. I numeri dei salvataggi indicati da Sorani sono legati in massima parte a una stima sugli ebrei in fuga dal regime degli <i>ustaše</i> . |

3. Sorani nel dare conto di 12.200 profughi “controllati” e trattenuti nei campi nel territorio sotto controllo delle truppe italiane **al di là del confine** (sfuggiti alle persecuzioni, e in parte salvati) sostiene che “debbono aggiungersi un numero **indeterminato** di persone non registrate perché entrate in Italia illegalmente senza regolari visti d’ingresso”.

4. La porta d’ingresso in Italia era Fiume, dove il responsabile dell’ufficio stranieri, “provvedeva ad allontanare alla chetichella gli ebrei stranieri che avrebbero dovuto essere arrestati e deportati” (*cit. Sorani*).

Annotazioni di sintesi

Con i dati ritrovati negli archivi italiani e all’estero, pare difficile sostenere la tesi che Giovanni Palatucci non fu un “Giusto”.

Lo stesso Memoriale dell’Olocausto Yad Vashem ha confermato, nel febbraio del 2015, il titolo di “Giusto” a Palatucci (comunicazione di David Cassuto, membro della presidenza).

Addirittura, dall’Archivio Centrale dello Stato sono state individuate le relazioni ufficiali che Palatucci inviò alle autorità tedesche e a quelle della R.S.I. (da aprile a luglio 1944). Il reggente difende i suoi uomini contro gli abusi e le violenze perpetrate non solo dai tedeschi, ma anche dagli *ustashe*. E punta il dito sulle delazioni e sulla debolezza di alcune autorità.

A questo punto, si possono forse sviluppare ulteriori approfondimenti inerenti:

- i flussi migratori;
- le azioni politiche clandestine inerenti Fiume e l’area circostante;
- i canali resistenziali posti in essere da gruppi di oppositori;
- le reti sotterranee di solidarietà, intra ed extra Fiume;
- il numero dei salvati, alla luce di ciò che oggi è possibile acquisire (sugli spostamenti clandestini, non registrati in alcun documento, sarà sempre difficile conoscere i dettagli);
- il numero dei tentativi non riusciti mirati a salvare ebrei;
- il numero delle persone eliminate perché considerate vicine al mondo ebraico;
- le informative dello spionaggio nazista, di quello della R.S.I., di quello Alleato, di quello titino;
- le figure di specifici collaborazionisti, di delatori.

Ma oggi, discutere su dati che rimangono comunque parziali (non tutto è stato conservato, i testimoni del tempo sono morti), ha senso?

Sì, se ciò consente di:

- evitare i trionfalismi,
- accantonare i particolarismi,
- rispettare maggiormente il metodo storico.

Resta, comunque, un’esigenza. Quella di passare da una logica di morte (persecuzioni naziste) a una prospettiva di vita (costruzione di un mondo nuovo). Quella, cioè, di transitare, tenendo conto delle tante voci che provengono dalla Shoah, verso progetti di vita in grado di rompere steccati, e di sfondare barriere. In tal senso, il termine **resistenza** rimarrà sempre attuale. Perché sempre attuale resterà l’esigenza di dire no a ogni forma di violenza. Da qualsiasi parte provenga.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Ballarini A. - Sobolevski M., *Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2002, pp. 199-209.
- Ercolani A., *Da Fiume a Rijeka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.
- Fried I., *Fiume, città della memoria 1868/1945*, Del Bianco Editore, Colloredo Montalbano (UD) 2005.
- Giusti N., *Giovanni Palatucci. Una vita da (ri)scoprire*, Tra Le Righe Libri, Lucca 2014.
- Lipschitz Heimler M., *Una storia ebraica*, traduz. dall'ungherese di M. Lipschitz Heimler, Giuntina, Firenze 2001.
- A. Picariello A., *Palatucci. Eroe nascosto antinazista*, in "Avvenire", 1 febbraio 2015.
- Preziosi G., *L'affaire Palatucci. Giusto o collaborazionista dei nazisti?*, Edizioni Comitato Palatucci, Roma 2014.
- Viroli A., *Palatucci e la famiglia Berger. Un po' di chiarezza sulla vicenda di un gruppo di ebrei fiumani rifugiati in Romagna*, in "La Voce di Romagna", 15 ottobre 2013, p. 41.

SITI INTERNET

- <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/giovanni-palatucci/>
- http://www.corriereirpinia.it/printart.php?art_id=30252
- http://www.yadvashem.org/?WT.mc_id=wiki
- <http://www.annapizzuti.it/fiume/dbfiume.php>
- <http://www.annapizzuti.it/gruppi/ja.php>
- <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Croazia/Prima-pietra-d-inciampo-in-Croazia>
- <http://www.fiume-rijeka.it/museo/museo.html>
- <http://acs.beniculturali.it/>
- <http://www.cdec.it/>
- <http://www.olokaustos.org/geo/ungheria/>
- <http://www.rigocamerano.it/sfstoria8.htm>